

TRATTO DAL NUOVO LIBRO DI GIANNI CANOVA

CINEMANIA - 10 ANNI 100 FILM:
IL CINEMA ITALIANO DEL NUOVO MILLENNIO

Notte prima degli esami

Regia: Fausto Brizzi; *soggetto:* Giannandrea Pecorelli, Marco Martani, Massimiliano Bruno, Fausto Brizzi; *sceneggiatura:* Marco Martani, Massimiliano Bruno, Fausto Brizzi; *produzione:* Fulvio e Federica Lucidano, e Giannandrea Pecorelli per I.I.F. Rai Cinema e Aurora Film; *fotografia:* Marcello Montarsi; *scenografia:* Beatrice Scarpato; *costumi:* Monica Simeone; *montaggio:* Luciana Pandolfelli; *musiche:* Bruno Zambrini; *distribuzione italiana:* 01 Distribution; *origine:* Italia; *durata:* 100'; *anno:* 2006. *Interpreti:* Giorgio Faletti (prof. Antonio Martinelli), Cristiana Capotondi (Claudia Martinelli), Nicolas Vaporidis (Luca Molinari), Sarah Maestri (Alice), Chiara Mastalli (Simona), Andrea De Rosa (Massi), Eros Galbiati (Riccardo), Valeria Fabrizi (nonna Adele), Ric (Ludovico), Daniela Poggi (mamma di Claudia).

Se fossi stato bocciato all'esame di maturità, mi sarei vergognato come un verme. E mio padre mi avrebbe preso come minimo a calci nel sedere. Nell'Italia degli anni zero, "svergognata" – come direbbe Marco Belpoliti (*Senza vergogna*, Guanda) – e "spensierata" – come dice Francesco Piccolo (*L'Italia spensierata*, Laterza) – accade che un Ministro della Repubblica, di fronte al figlio ripetutamente bocciato all'esame di maturità, dia la colpa ai professori "terroni" e si affretti, per risarcire il pargolo dell'ingiustizia subita, a mandarlo prima a Bruxelles come portaborse e poi al Parlamento Regionale della Lombardia. Di fronte a questa epocale – e irresponsabile, vergognosa – spudoratezza, il film d'esordio di Fausto Brizzi ha un primo, indiscutibile merito: quello di riproporre con forza il valore formativo, simbolico e mitopoietico dell'esame di maturità come rito di passaggio e di accesso all'età adulta. Nell'Italia spensierata degli anni zero, che coltiva con disinvolta nonchalance il mito di Peter Pan, che rifiuta di crescere, che cancella uno dopo l'altro tutti i riti di iniziazione e le "linee d'ombra" che possono produrre ansia nelle giovani generazioni (dalla soppressione degli esami nella scuola dell'obbligo all'abolizione degli esami di riparazione nei licei...), la scelta di Brizzi e dei suoi cosceneggiatori di retrodatare la storia e di collocarla alla fine degli anni Ottanta – per la precisione nel giugno 1989, quando sui muri di Roma campeggiavano i posters di *Palombella rossa* di Moretti – non risponde soltanto a una facile *poetica della nostalgia* generazionale – come pure qualcuno ha scritto – ma consente di offrire al pubblico elettivo del film (i liceali degli anni 2000) l'immagine di un'adolescenza che a un certo punto è costretta ad affrontare una prova dall'esito incerto e non reversibile, il cui superamento consente l'accesso a una nuova età della vita. Per questo la "notte prima degli esami" è vissuta con ansia ma anche con emozione dai protagonisti del film: perché tutti – anche quelli che più avvertono un presagio o un rischio di fallimento – sanno che dopo quella notte nulla sarà più come prima, che quella notte segna una soglia, e che non

sarà più possibile – dopo – tornare indietro. Il film di Brizzi è un film importante – se non altro – proprio per questo. Perché – riprendendo il modello alto della *Bildung*, del romanzo di formazione, sia pure con un tono che è più vicino a *Terza liceo* di Luciano Emmer che ai romanzi di Stendhal – comunica agli adolescenti di un paese in cui gli adulti sono abituati a pensare che tutto sia sempre reversibile, e che nessuno sia mai responsabile di nulla, l'idea forte di una necessaria e positiva assunzione di responsabilità. E' il *mythos* dell'ingresso nella vita adulta, già individuato da Maurizio Grande come uno degli elementi costitutivi della commedia italiana, ad essere qui chiamato in campo. Anche se però va precisato che il modello esplicito di Brizzi è senz'altro la *teenagers comedy* americana ai suoi livelli più alti: *American Graffiti* di George Lucas, per intenderci, da cui riprende tra l'altro l'idea della retrodatazione nostalgica (il film di Lucas esce nel 1973 ma è ambientato 11 anni prima, nell'estate del '62), quella di un colonna sonora generazionale (là *Rock Around the Clock*, *Only You*, *Sixteen Candles*, qui oltre a Venditti anche Raf, i Duran Duran, la Rettore) e la scelta drammaturgica di chiudere il film con didascalie personalizzate che informano lo spettatore sul destino dei singoli personaggi anche oltre la soglia diegetica del film, in modo da consentire il confronto – sempre molto efficace sul piano emozionale – fra il “come eravamo” e il “cosa siamo diventati”.

Un secondo motivo di merito che va riconosciuto a *Notte prima degli esami* sta nell'aver avuto il coraggio e la forza di impostare una campagna comunicativa e promozionale dai tratti fortemente innovativi rispetto all'immobilismo che invece caratterizza da questo punto di vista un po' tutto il cinema italiano. Brizzi e i suoi giovani attori – il nuovo star system nazionale – hanno battuto l'Italia in lungo e in largo, anche contro la volontà dei produttori, accompagnando il film in una sorta di tournée promozionale e mostrandolo in anteprima a decine e decine di classi di liceo, generando attesa e interesse e innescando un tam tam capillare che è diventato in breve uno dei pochissimi esempi di marketing virale di cui il cinema italiano è stato capace nel corso del decennio.

Certo: dal punto di vista della messinscena non tutto è perfetto. La scelta enunciativa di far raccontare la storia dal punto di vista di uno dei personaggi, Luca, e di ricorrere alla sua voce fuoricampo rammemorativa (“Quando l'ultimo giorno di scuola dell'ultimo anno di liceo suona la campanella dell'ultima ora, tu sei convinto che quello sia l'ultimo secondo della tua adolescenza”) è uno dei clichè più abusati del cinema italiano del decennio (viene adottato sistematicamente, ad esempio, in buona parte dei film prodotti dalla Fandango di Domenico Procacci), anche se qui l'idea di una focalizzazione interna risulta meno gratuita e per certi versi anche più “necessaria” di quanto non accada in molti altri film che adottano la medesima tecnica. Analogamente, anche *Notte prima degli esami* non sfugge al bisogno ecumenico di coinvolgere pure il pubblico degli adulti e di “riscattare” le generazioni non più giovani : personaggi come quelli di Faletti (il professore carogna, ex-sessantottino e rockettaro non pentito), di Valeria Fabrizi (la nonnina confidente e anticonformista) e di Ric (l'amante ballerino, impenitente *tombeur de femmes*) tratteggiano con efficaci caratterizzazioni una tipologia di italiani adulti di indubbia

simpatia, nostalgici della loro giovinezza ma anche autorevoli, lontanissimi dal modello socio-antropologico cafone e cialtrone degli italiani di Boldi e De Sica nei cosiddetti “cinepanettoni”. Sul piano più strettamente visivo, colpisce poi il fatto che una delle scene-chiave del film (quella in cui i due protagonisti si incontrano e – letteralmente – si annusano a distanza ravvicinata) si svolga in una cabina-armadio con un’anta leggermente aperta in modo da consentire ai due di vedere e spiare quel che accade fuori dall’armadio, sul letto al centro della stanza, secondo una procedura quasi identica a quella collocata proprio nel cuore di un film coevo ancorché diversissimo rispetto a *Notte prima degli esami* come *Private* di Saverio Costanzo. Segno che il voyeurismo è ancora un fantasma radicato nelle procedure scopiche del cinema italiano e che registi apparentemente lontani per sensibilità, gusto e necessità espressive ricorrono di fatto alle medesime modalità visive (anche se poi non bisogna dimenticare che proprio Brizzi si associa con Costanzo e con il produttore Mario Gianani, dando vita a *Offside*, l’unica realtà produttiva veramente nuova del cinema italiano alla fine degli anni zero...).

Un’ultima annotazione: tutto il film si regge su quella che potremmo definire *l’estetica dell’esitazione* sul piano visivo, coniugata con la *tattica della smentita* sul piano narrativo. Qualunque cosa accada, nello sviluppo narrativo del film, di lì a poco si rivela un bluff. Viene smentito. Tutto viene ciclicamente riportato al punto di partenza. Se non addirittura negato, o contraddetto. Così, ad esempio, l’insulto iniziale al professore, così gratuitamente liberatorio, viene definito dallo stesso Luca “grandissima cazzata” pochi minuti dopo averlo espresso. Il suo elogio della bellezza della lingua greca di fronte a una Claudia perplessa si rovescia nel giro di due battute nel suo opposto. La notizia della sospensione degli esami, che riempie di gaudio i nostri maturandi, si rivela ovviamente un falso. Così come falsa è la presunta fuga di notizie sui titoli dei temi. E si potrebbe continuare. Sul piano della messinscena, questa tendenza a tornare sempre sui propri passi è già abbastanza evidente, ad esempio, proprio nella sequenza iniziale, con la macchina da presa che va verso gli studenti che escono dalle aule e si avviano verso l’uscita della scuola, fende il gruppo, quindi si gira, osserva di spalle il protagonista che nel frattempo è entrato in campo e quando questi si muove lo segue, ma in direzione opposta a quella verso cui si incamminano tutti gli altri. Siamo lontanissimi dal modo in cui – sempre in ambito scolastico – gli adolescenti vengono filmati da Gus van Sant, con i movimenti di macchina morbidi, felpati e nello stesso tempo durissimi di *Elephant*. Brizzi sembra indeciso (e la dissolvenza incrociata sul volto di Vaporidis, sempre nella sequenza iniziale, è la confessione di un’insicurezza malamente risolta). Questa oscillazione, questa esitazione, questo non saper mai bene dove guardare, è – a prima vista – la debolezza del film. Anche se poi, paradossalmente, si rovescia anch’essa nell’opposto: solo un film-debole e esitante poteva sperare di catturare un paesaggio socio-antropologico a sua volta sfuggente, in cui nemmeno la potenziale storia d’amore fra i due protagonisti arriva a un qualche punto fermo, e in cui tutto resta come *sospeso*. Questa sospensione è coraggiosa. Forse è perfino eretica. E fa sì che la debolezza del film si riveli, forse, in uno dei suoi punti di forza.